

Perché un altare a S. Giuseppe

Provate a chiedere ad un anziano di S. Stefano Quisquina come era la festa di S. Giuseppe.

Vedrete nel suo sguardo accendersi una luce e nel suo viso una smorfia di malinconia, del resto il ricordo del passato decora con tinte dorate i giorni trascorsi, ma rimane la consapevolezza che nel tempo le usanze e i costumi mutano al punto di non essere più riconoscibili.

Scoprirete per prima cosa la devozione verso un Santo che in fondo, rappresenta ognuno di noi, perché innanzitutto marito, padre di un figlio "difficile", responsabile di una famiglia da portare avanti nella quotidianità materiale e spirituale, a testa alta e con la schiena curva dal lavoro.

Scoprirete che su questa devozione si basa quanto la tradizione popolare ha saputo costruire per lodare, rendere omaggio o per chiedere l'intercessione ad una figura così schiva nelle parole e così assordante nell'esempio.

Scoprirete un proliferare di altari ricchi di tutto quello che la povertà dell'epoca sapeva generosamente offrire: il pane, il vino, le verdure, le arance, i limoni, gli asparagi, l'alloro e a seguire quanto ognuno poteva e disponeva.

Scoprirete un fiorire di tavolate: imbandite per offrire da mangiare ai "Santi": chi per tre, chi per cinque, chi per tutti gli apostoli e la sacra famiglia compreso S. Anna e San Jachinu interpretati teatralmente dai meno abbienti del paese senza vergogna, ma con riconoscenza.

Scoprirete che nel tempo questo clima rurale denso di armonia e condivisione, si è andato perdendo delegando e rimandando al solo "comitato pro festeggiamenti", l'onere di organizzare, coordinare e promuovere i festeggiamenti mentre ognuno di noi, ricevuta una santina e donata la propria offerta, si sentiva assolto dal dovere di contribuire, in qualche modo, nell'alimentare quel clima di armonia tra persone che era l'essenza intima dei festeggiamenti.

Ecco allora perché un altare a S. Giuseppe, per dare, a nostro modo, un contributo alla riuscita dei festeggiamenti in onore di San Giuseppe, per testimoniare la nostra personale devozione verso il Santo, per ricordare a tutti e a noi per primi che tale devozione affonda radici profonde nella cultura del nostro paese e si nutre anche di una esteriorità utile a tramandarla, per trasmettere ai nostri figli, con l'esempio, che l'amicizia tra persone si crea e si coltiva attraverso il fare, il costruire, il condividere momenti di lavoro, di confronto, di convivialità, in modo spassionato, disinteressato, con cuore sincero, per il piacere di donare ciò che ognuno sa e può.

Nell'Altare di San Giuseppe realizzato a S. Stefano Quisquina (AG), struttura interamente costruita con tronchi di cipresso e canne, sono stati inseriti:

alloro: segno di gioia e trionfo;

olivo: segna di pace;

arance e limoni: simbolo di fertilità;

fichi: segno di abbondanza e fecondità della terra.

Una **Croce**, sigillo della cristianità, piantata alla testa dell'Altare, che sovrasta la struttura, sospesa su un telo stellato come abbracciata dal manto della Madonna.

Accanto alle braccia della Croce i simboli della Passione di Cristo e gli attrezzi da lavoro di S. Giuseppe:

due scale;

il martello con accanto tre chiodi e la tenaglia;

la lancia e la canna con la spugna;

la piolla, la sega, la virrina.

Al centro dell'Altare l'**Immagine di San Giuseppe** con in braccio il Bambino, i due si guardano con tenerezza mentre la mano di Gesù accarezza la barba di Giuseppe.

Accanto all'immagine:

i **datteri** che durante la fuga in Egitto sfamarono Maria;

due Angeli che lodano Dio e la Sacra Famiglia;

due candelabri di cipresso su uno dei quali è poggiato un **pane a forma di gallo**: "prima che il gallo canti Pietro, mi rinnegherai tre volte";

i germogli del frumento "**lu lavureddu**", per indicare il lavoro dei campi;

asparagi, uva, finocchi verdi, carciofi, piselli, fave, a indicare la generosità di San Giuseppe.

Ai piedi del simulacro:

la Bibbia;

l' Aquila, segno di potenza;

i Fraticelli di San Francesco con il loro saio scuro, a indicare una vita in povertà dedicata alla preghiera.

Distribuiti sull'Altare:

la Spera, l'ostensorio contenitore del Corpo di Cristo, con impressa la sigla J.H.S., "Jesus, Hominum, Salvator": Gesù Salvatore degli uomini;

"u vuccidatu" a forma di sole: luce divina e ostia consacrata, decorato con raffigurazioni della vita di Gesù: la camicia, i fiori di gelsomino, e tutti i segni della sua passione e morte;

il Calice istoriato con spighe e uva;
ampolle di acqua e vino;
un asciugamano simbolo della purificazione dello spirito;
il cuore con le iniziali "G.M.G.", Gesù, Maria, Giuseppe, a indicare l'amore regnante nella Sacra Famiglia e per invitare a riempire dello stesso amore ogni famiglia;
la chiave per dischiudere le porte del paradiso;
la colomba: simbolo di pace;
"u vastuni" sostegno nella vecchiaia e nella debolezza;
l'agnello, sacrificio di Gesù sulla croce;
tre piccole pecore: la Sacra Famiglia;
due brocche d'acqua, una con pesci simbolo di innocenza, l'altra con l'anguilla simbolo dell'eterna lotta tra il bene e il male.

Completano l'altare:

dolci, verdure, frittate di asparagi, garufi, cardi, munaceddi, carciofi, ricotta, olive e quanto la devozione di ognuno ha saputo donare.

I pani artistici presenti sull'altare sono stati realizzati dal Panificio S. Giuseppe di Cammarata (Agrigento) di Giacomo Zimbardo presidente ASSIPAN della Provincia di Agrigento.